**Omelia per la Santa Messa in occasione della Giornata dell’Unità Nazionale e la festa delle Forze Armate (4 Novembre 2019)**

Distinte Autorità Civili e Militari,

cari membri dei diversi Corpi delle Forze Armate,

carissimi fratelli e sorelle,

Oggi siamo qui raccolti in questo giorno in cui l’Italia celebra la Giornata dell’Unità Nazionale e delle Forze Armate, festa istituita cento anni fa, nel 1919, nel giorno anniversario della fine del primo conflitto mondiale-per noi italiani, la guerra del ’15-’18- che a prezzo di grandi sofferenze, di immensa distruzione e soprattutto della morte di migliaia di giovani al fronte, consentì alla nostra Patria di portare a compimento l’impresa dell’unità nazionale.

Noi siamo qui ovviamente non per fare un bilancio o una valutazione storica di quel terribile conflitto che ferì profondamente l’Europa e che il papa Benedetto XV, nel suo celebre appello agli Stati belligeranti, definì “l’inutile strage”, suscitando scandalo e contestazioni; siamo qui per pregare: per affidare a Dio tutte le vittime, militari e civili, di questa guerra, in modo particolare tutti i membri delle diverse Forze Armate che si sacrificarono sui campi di battaglia, in mare e in cielo, per affidare a Dio anche la nostra nazione e invocare dal Signore la sua benedizione e la sua protezione.

Questo giorno ci fa pensare alle migliaia di giovani italiani e di altre nazioni europee che negli anni del primo conflitto mondiale dovettero sostenere una terribile prova che oltre a condurre molti di loro alla morte, strappandoli alle loro famiglie, alle loro madri, alle loro giovani spose e fidanzate, ai loro figli, lasciò in tutti loro, reduci dal fronte, ferite nel corpo e nell’animo, traumi profondi e non pochi di loro fecero fatica a riprendere una normale vita sociale. Sappiamo poi che le condizioni eccessivamente gravose imposte dalle nazioni vincitrici sugli Stati che avevano perso-soprattutto la Germania- provocarono una crescente crisi economica e sociale e furono una della cause che favorirono l’ascesa di movimenti nuovi di destra, di acceso nazionalismo, di feroce antisemitismo, come il fascismo in Italia e il nazionalsocialismo in Germania, il comunismo bolscevico in Russia, che condussero l’Europa alla tragedia di un secondo conflitto pochi decenni dopo. Tanti giovani in quegli anni 1915-1918 partirono per il fronte, spesso miseramente, mossi da sinceri ideali di amore patrio e non pochi di loro ebbero a vivere un disincanto e un turbamento di fronte alle modalità disumane e talvolta ingannevoli di condurre la guerra. Certo, i giovani di oggi-un secolo dopo- sono molto cambiati, forse non sono capaci in certi aspetti di slanci ideali, nello stesso tempo meno disponibili a lasciarsi catturare da sogni di guerra o di eccessivi nazionalismi. Anche se non mancano nell’Europa di oggi, fenomeni preoccupanti di egoismo, di chiusura, di populismi xenofobi e miopi.

In questo giorno preghiamo allora perché la nostra Italia e l’Europa tutta si rendano conto e apprezzino il bene della pace: mai l’Europa dalla fine della seconda guerra ha goduto di un periodo così intenso di pace-nonostante non siano mancate le terribili esperienze della guerra in Bosnia- e nazioni che un secolo fa si facevano guerra, oggi collaborano per un comune progetto di Europa unita, con i suoi limiti, i suoi rischi, ma anche le sue opportunità.

Preghiamo perché cresca un amore alla patria, con la propria identità, cultura e tradizione che non sia un nazionalismo chiuso e oppressivo, perché l’Europa non sia un contenitore che annega e appiattisce tutte le differenze, ma sia davvero un’Europa dei popoli e delle culture. Un’Europa che finalmente può abbracciare, amare non solo i paesi occidentali ma anche quelli dell’est: trenta anni fa crollava il muro di Berlino, si apriva una nuova vita per popoli oppressi e silenziati dal dominio comunista. Che tutti abbiamo a servire l’uomo e che non manchino guide sagge e affidabili. Amen.